

L'ESPULSIONE DEI PADRI GESUITI
DA FANO NEL 1848
IN DOCUMENTI INEDITI DELLA FEDERICIANA

I fatti che avvennero nel 1848 nella vallata metaurense furono di particolare interesse nel contesto del movimento unitario italiano.

Il territorio, un cuneo tra Umbria, Toscana, Romagna, S. Marino, consentiva « la circolazione clandestina dei propagandisti dell'idea liberale che ovunque aveva seguaci fidi, intelligenti ed attivi, anche se poco numerosi » ¹⁾.

Al di là della valle nacque, inoltre, Pio IX salutato nel 1846, tra entusiastiche speranze. Gli scritti di Mazzini, Pellico, Guerrazzi, Gioberti erano diffusi e autorevoli i convinti assertori dell'unità e dell'indipendenza, tra cui Terenzio Mamiani che rinunciò con sdegno alla famosa amnistia per non voler sottoscrivere la formula d'accettazione della sovrana magnanimità cui era subordinata.

Ma scritti ancor più diffusi erano quelli di Massimo D'Aze-glio per avere cari amici Alberico e Adolfo Spada di Pesaro ed il fanese Tommaso Tommasoni che, per qualche tempo, fu anche suo segretario ed accorto fiduciario politico.

Le consuetudini e le frequenti visite nei nostri paesi di Mas-

¹⁾ ENRICO LIBURDI, *Quarantotto in Val Metauro*, in *Atti e Memorie della Deputazione Storia Patria Marche*, Serie VII, vol. III, p. 109, 1948. Cfr. ALDO DELI, *Pio IX a Fano: Cronaca di un giorno in Supplemento Fano, Notiziario d'informazione sui problemi cittadini*, n. 4, 1967, p. 71: « e a Fano per la sua positura geografica toccava senza meno l'onore di una visita pontificia »; e FRANCO BATTISTELLI, ROBERTO PANICALI, *Il territorio di Fano nella Cartografia delle Marche, dalla metà del XVI ai primi del XIX secolo*, Fano 1979.

simo D'Azeglio stimolavano agitazioni ed inquietudini di popolo che ovunque si verificarono:

« le chiare parole dello scrittore piemontese, il palese armeggio per la buona ed efficiente organizzazione della Guardia Civica, il sorgere ed il moltiplicarsi veramente meraviglioso dei periodici politici nelle Città maggiori dello Stato e nelle minori, la trattazione nei medesimi, ampia e frequente, dei problemi amministrativi e politici ce ne danno luminosa conferma »²⁾.

Urbino, Urbania, Fano, Fossombrone, Senigallia, Cagli ebbero il loro Circolo Popolare, per discutere d'iniziativa patriottiche, per risolvere locali incombenze e finirono con il divenire centri d'azione politica:

« per l'attività dei singoli e delle vicende di cui furono protagonisti e a delineare il contributo concesso dalle città nell'alimentare l'ansito di libertà e di vitalità di quel periodo; da coinnestare a quello, di più larga cerchia, dei paesi della Vallata Metaurense, mentre può affermarsi che il concorso di popolo fu alimentato e guidato da fattori individuali e collettivi, integrantisi ed armonizzatisi nella lotta e talvolta nel sangue »³⁾.

Fano viveva giorni di grande turbamento comuni nello Stato Ecclesiastico — per le riforme costituzionali auspiccate — e mentre frequenti erano ovunque le sommosse (in particolare nel Lombardo-Veneto) qui si moltiplicavano le energie e gli intenti

2) ENRICO LIBURDI, *cit.*, p. 117: « Buonissima e meritata diffusione ebbe *Il Contemporaneo*, che iniziò le sue pubblicazioni in Roma il 1° gennaio 1847. Vi scrissero con molta assiduità Filippo Ugolini e Tommaso Tomassoni ». Vedi ENZO CAPALAZZA, *Il conte Filippo Bracci e Papa Pio IX, in Fano, Notiziario d'informazione sui problemi cittadini*, 1970, n. 1, pp. 6-7.

3) GUALTIERO SANTINI, *Fano ottocentesca 1846-1849*, Sita, Ancona, 1968, p. 61. Vedi anche ARMANDO LAGHI, *Il caffè Civilotti ritrovo di patrioti fanesi*, in *Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Marche*, serie III, vol. IV, Ancona, 1951; ENZO CAPALAZZA, *Il caffè Civilotti: covo di « sovversivi » e di « malvagi »*, in *Notiziario « Fano »*, 1966, n. 1, pp. 23-24; NINO FERRI, *Su Girolamo Civilotti e sul suo discorso tenuto nel teatro di Fano il 18 febbraio 1849*, in *Supplemento Fano, Notiziario d'informazione sui problemi cittadini*, N. 5, 1973, pp. 110-127.



Fabbricato dell'ex Collegio dei Gesuiti poi Collegio-Convitto Nolfi in una foto dei primi del Novecento (*Fano, Biblioteca Federiciana*).

libertari. Addirittura si moltiplicavano le manifestazioni di solidarietà, con altre città, degli universitari urbinati; tra questi, veemente per patriottiche iniziative, lo studente fanese Girolamo Civilotti:

« onorevole testimonianza del non mai smentito sentimento di schietta italianità che aveva sempre animato i professori e gli studenti del glorioso Ateneo urbinato antesignano di libertà anche durante il generoso movimento rivoluzionario del 1831 » 4).

A Fano, insieme ad episodi di esultanza per Pio IX, si verificò un evento singolare: la cacciata dei gesuiti dalla città.

4) ENRICO LIBURDI, cit., p. 119. Cfr. GIROLAMO CIVILOTTI, *Patrio compianto di esequie e sincero tributo di onore consacrato dagli studenti dell'Università di Urbino alle anime dei loro fratelli lombardi che caddero in Pavia vittime della ferocia dello straniero*, Pesaro, Nobili, 1848, p. 8.

Per un'ampia citazione di bibliografia si veda anche ENZO CAPALAZZA, *Cristoforo Ferri tra letteratura e politica in alcuni documenti inediti della « Federiciana »*, in *Supplemento Fano*, ecc., Fano, n. 4, 1968, pp. 103-131; e FRANCO BATTISTELLI, *Fano, Storia, Monumenti, escursioni*, Edizioni 2G Senigallia, 1973, pp. 39-42. GIUSEPPE GUASCO, *Mosaico marchigiano, pagine di Storia, Arte e Cultura varia*, Fano, tip. Sonciniana, 1970, pp. 180-182. Vedi Mons. prof. MARIO NATALUCCI, *Presid. Deputat. Storia Patria per le Marche*, in *Atti del 1° Convegno Ricerca storica sulla figura e sull'opera di Papa Pio IX*, Senigallia, 28-29-30 settembre 1973, p. 43: « Pio IX, grande Pontefice per la sua opera complessa e sapiente di Capo della chiesa, ma anche grande incompreso per la parte che ebbe nelle vicende del periodo risorgimentale italiano »; e P. GIACOMO MARTINA, *dell'Università Gregoriana*, in *Atti del 1° Convegno Ricerca Storica*, cit., p. 55: « Ditemi se foste pittore e voleste dipingere il modello di un re, chi mai scegliereste se non Pio IX? Signori, Pio IX volle essere come il suo divin maestro, magnifico e liberale; tese la mano agli esuli e li rese alla loro patria, ai riformisti dette riforme, ai liberali la libertà; ogni sua parola fu un beneficio. Ed ora ditemi, i suoi benefici non sono stati uguagliati, se non superati dalle loro ignominie? Visto ciò, non è da considerare superato il sistema delle concessioni? ... »; e *ibidem*, p. 71: « Continuano d'altro lato gli attacchi alla fama del papa, i principali addebiti ... l'affiliazione alla massoneria, la paternità del Passatore, l'immoralità generale della vita privata »; e ROSARIO F. ESPOSITO, ult. cit., *Pio IX e la Massoneria*, pp. 189-284.

Il 2 febbraio 1848 giunge al conte Stefano Tomani Amiani T. Colonnello comandante il battaglione civico di Fano, per conto del Legato Apostolico dello Stato pontificio di Pesaro Cardinale Adriano Fieschi una lettera *riservatissima a lui solo*:

« Ill.mo Signore, sono informato che hanno luogo in codesta città nelle ore della notte delle riunioni di alcune persone che si fanno lecito di disturbare la quiete notturna con esclamazioni illegali e non permesse dalla moderna civilizzazione e talvolta offensive a persone estere di alto rango. Non v'ha dubbio che le esclamazioni dovute al Sommo Pio e Nono non devono essere mischiate con altre che si oppongono alla civiltà e legalità, e che queste esclamazioni saranno più accette all'immortale quanto più saranno unicamente dirette a di lui onore e gloria, né già siano tali da recargli dispiacere. Mi rivolgo pertanto al suo provato zelo e affezione per l'attuale bene augurato ordine di cose perché si confaccia di usare tutta la sua influenza e far sì ne' modi che crederà più convenienti che vadino con tutta prudenza e circospezione a cessare siffatti illegali disordini, e ripromettendomene, starò in attenzione di gradito riscontro, e intanto con sensi di distinta stima passo al pregio di protestarmi di V. S. Ill.ma » ⁵⁾.

Una lettera *riservatissima* inquietante. Preludeva giorni difficili per Fano nel momento in cui erano tributati « onore e gloria a Pio IX, *Er papa bono*, che di là a poco trascinato dal turbine della storia, perderà la popolarità dei sudditi che di lui satiricamente diranno "E' buono, Ma... stai!"

Voleva essere italiano e fu solo sacerdote; voleva essere capo della grande causa nazionale e lo fu, popolarissimo; poi dovette ritrarsi concretamente ripudiandola. L'equivoco era cadu-

⁵⁾ Mss. AMIANI 138/6, *Espulsione da Fano dei Gesuiti*, 1848, Fano, Biblioteca Federiciana. « Il cardinale Fieschi era succeduto nella Delegazione Apostolica Metaurense, al cardinale Gabriele Della Genga, porporato fra i più retrivi del tempo e fido seguace della politica « assenteista » di Papa Gregorio XVII ». Si veda ENZO CAPALAZZA, *Cristoforo Ferri*, ecc. ult. cit., p. 121.

to. Papa e popolo s'inoltreranno da allora per vie divergenti ed ostili » ⁶⁾).

⁶⁾ GUALTIERO SANTINI, cit. p. 63: « Er papa buono », scultoriamente scolpito in un sonetto di Gioacchino Belli: « Pe' bono è bono assai, ma er troppo è troppo; ...fra chi tira, e chi allenta, poveretto, io vorria vedé chi saria capace d'accordà la chitarra e er ciuffoletto ». Vedi anche ALDO DELI, *Pio IX a Fanog* ecc., cit. p. 73: « Parlò molto di Fano e delle famiglie nobili della città, » specialmente dei Castracane e dei Montevercchio... Si stabili che il Papa prima di tutto si sarebbe recato in Cattedrale, poi in Piazza Maggiore, poi nel monastero delle Benedettine, infine in Episcopio; i gesuiti insisterono perché visitasse il loro Collegio Nolfi; ma la cosa fu lasciata in sospeso... ». Vedi CAMILLO MARCOLINI, *Notizie storiche della Provincia di Pesaro Urbino*, sec. ed., Tip. Nobili, Pesaro, 1883 pp. 421-422, e p. 431.

Cfr. Mons. prof. MARIO NATALUCCI, in *Atti del 1° Convegno Ricerca Storica*, ecc., cit., p. 413: « Atroce fu certamente il disinganno di molti cattolici, che avevano in nome di Pio IX, abbracciato la causa della redenzione italiana, e specialmente dei liberali moderati, seguaci di Gioberti, di Cesare Balbo e di altri pensatori »; e LUIGI SALVATORELLI, *Sommario della storia d'Italia*, Einaudi, Torino, 1955, pp. 509-511.

Vedi intervento del prof. ARTURO CARLO JEMOLO in *Atti del 1° Convegno Ricerca Storica*, ecc., cit., p. 403: « Il periodo di Pio IX fu per quello dell'anticlericalismo più virulento; peraltro pur quelli che inveivano contro il Papa del Sillabo, contro il tenace difensore del potere temporale, difensore che usava anche i mezzi che tutti i sovrani del tempo adoperavano contro chi tentasse di abbattere il loro regime, non poterono mai colpire l'uomo né il sacerdote... Poterono parlare d'ingenuità, di candore; e non si può negare che sarebbe grosso errore considerare Pio IX papa politico, e più ancora celebrarlo come politico accorto ». Cfr. CESARE SPELLANZON, *Storia del Risorgimento*, voll. III-V, Milano 1936-50.

Vedi lettera del sen. prof. GIOVANNI SPADOLINI, in *Atti del 1° Convegno Ricerca Storica*, ecc., cit. p. 400: « ...di fronte al primo franamento dei suoi Stati, alla perdita delle Legazioni, alle annessioni delle Marche e dell'Umbria, il Pontefice aveva guardato ad un rafforzamento strutturale e disciplinare dell'edificio cattolico che permettesse di resistere agli attacchi della rivoluzione e di sostituire nei casi peggiori l'appoggio ormai problematico ed aleatorio dei governi... Nella mente di Pio IX, uno dei Papi meno politici che la Chiesa abbia avuto nei tempi moderni (nonostante i clichés del '48 e i canti della rivoluzione), la preoccupazione religiosa prevaleva di gran lunga nelle considerazioni diplomatiche... ».

Il 24 febbraio 1848 Stefano Tomani Amiani, Comandante il battaglione civico scrive:

« All'Esimio e Reverendissimo Principe Card.e Adriano Fieschi Legato di Pesaro: "Vengo di mio preciso dovere informare l'E. V. Rev.ma come nella giornata di ieri 23 corrente si manifestò un popolare e pronunciato risentimento contro la società dei PP. Gesuiti, in sulle prime rimesso e circoscritto, sul far della notte di speciale entità perché con assembramento di molto popolo sebbene senza gridi e minacce. Le quali se non accaddero e se ebbero per il momento un fine non dispiacente devesi all'interposizione del Sig. Gonfaloniere il quale non lasciò intentato mezzo per prevenire ogni qualunque disordine, non senza però che in sulla mezza notte non si sentisse il grido ripetuto e replicato — fuori i Gesuiti —. Circa le due pomeridiane di ieri stesso anch'io ebbi colloquio col sig. Gonfaloniere, e fui testimonia di rappresentanza fattagli a nome di molti cittadini, perché egli tentasse la via conciliativa di allontanare i Gesuiti come cagione principale del disgusto universale e della manifestazione popolare. Altra adunanza magistrale si ripeté pur ieri a sera in sull'Ave Maria, come intenderà da rapporto del Sig. Gonfaloniere medesimo, ed ebbe prolungamento insino alle 2 di notte, nella quale interpellato se per mia parte potevasi distruggere o reprimere qualunque dimostrazione avversa a costesti RR. PP. dichiarai apertamente come cittadino doversi andar cauti, nel compromettere la forza civica, e sembrare miglior partito l'invitare novellamente di piegarli all'imponenza della circostanza e interporre uffici di mediazione perché si cessasse dalla domanda; che se poi volgevasi a me l'inchiesta come tenente colonnello, io espressi risolutivamente che se fossi stato obbligato d'ufficio dal Gonfaloniere di prestare man forte, io sarei stato fedele al mio dovere di proteggere l'ordine, e dandone la responsabilità delle conseguenze a tutti gli Ufficiali nominati, avrei risposto per mia parte a quello che m'incombeva, non tacendo però di avere morale certezza che la causa a cui si sarebbe chiamato il concorso della forza armata civica non avendo appoggio nell'individuale convinzione

Cfr. S. E. MONS. LORIS FRANCESCO CAPOVILLA, *Prelato e Delegato pontificio di Loreto, Pio IX nel pensiero e sul cuore di Giovanni XXIII*, in *Atti del II Convegno di Ricerca Storica sulla figura e sull'opera di Papa Pio IX*, Senigallia, 9-11 ottobre 1977, p. 326: « ...La siglasti tu la pace non in Vaticano, né al Quirinale, bensì sulla via Flaminia, transitando negli antichi territori dello Stato pontificio, dall'Umbria e dalle Marche, il 4 ottobre 1862, accolto festosamente da tutti non più sudditi, ma soltanto figli... ».

avrebbe potuto produrre conseguenze dispiacevoli a tutti. In tale emergenza, e più conscio che l'autorità Governativa e Municipale nel dare entrambe discarico di quanto è avvenuto, si volgono all'E. V. Rev.ma per le opportune provvidenze, ma le rivolgo pur io ossequioso, perché si compiacca disporre le cose di guisa che nell'attual contingenza sia rimossa ogni causa di nuove e più clamorose dimostrazioni, alle quali non si avrebbe in tempo di riparare, e in pari tempo sia provveduto all'ordine pubblico unico e principale scopo a cui io miro in così fatto emergente. E prostrato al bacio della V. porpora, me le confermo ossequiosamente dell'E. V. Rev.ma » 7).

Parole circospette e caute. Nello stesso giorno al cardinale Fieschi è inviato dal Gonfaloniere di Fano, marchese Torello Torelli un lungo e dettagliato rapporto:

« Con mio rapporto di ieri a questo Sig. Governatore significai come solo ier mattina vennemi da persona cioè dal C.te Annibale di Montevecchio, capitano civico, espressa la manifestazione dei voleri di alcun nostro popolo per la subita cacciata da noi di questi RR. PP. Gesuiti.

Comunque verbale si dopo l'avviso io credetti necessario farne parte alla Magistratura la quale intera trovavasi meco in allora occupando del disbrigo di altri comunali affari. Invitai tosto al nostro congresso il suddetto sig. Governatore, il quale dichiarommi non risultargli nulla di questo fatto, e mancare di istruzioni superiori per agire in proposito. Venne peraltro concordemente deliberato di doverne fare avvisati quei RR. PP., ed io stesso in unione a due della Magistratura ci recammo alla Casa Religiosa, e trovandosi assente il Pre. Rettore, il Pre. Ministro risposimi con gentilissimi modi esprimendomi gratitudine all'avviso e promettendomi risposta in giornata dallo stesso Pre. Rettore cui avrebbe subito richiamato in città. Circa alle quattro pomeridiane, tornai di persona al Collegio, e il Pre. Rettore mi espresse a voce l'animo suo consuono a quanto viene ripetuto nell'annesso foglio, che, a mia maggior garanzia chiesi in iscritta autenticità. Radunatosi nuovamente il Magistrato e il Sig. Governatore, e presenti il sig. T. Colonello conte Amiani, il sig. Maggiore conte Bracci, e lo stesso capitano conte di Montevecchio, discorrendo de' modi a prendersi onde impedire e la disconvenienza del Paese, non disugar l'animo della Superiorità, non compromettere l'ordine pubblico, né tampoco cimentarsi ad un conflitto cittadino, si dimandò eziandio al sig. T. Co-

7) Mss. AMIANI 138/6, cit.

lonello se Ei si sarebbe prestato co' suoi ad un appello armato. Egli si protestò prontissimo all'invito per un appello generale, e per un ordine del giorno a suoi uffiziali cui avrebbe chiamati responsabili dell'esito. Insorge peraltro chi opinò che prima di venire a via di fatto poteva riuscir utile usare della influenza di taluni in sul popolo per isventare se fosse stato ottenibile almeno sospendere ogni ostilità fino a che non ne fosse dato mezzo di legalizzare la loro pretesa. Io mi assunsi questo nuovo incarico, e chiamati presso di me parecchi, ai quali significati i miei desideri, le mie persuasive, le più forti ragioni, non ne ebbi in risposta se non che era impossibile per loro frenarsi una gente che persuasa da esempi da altrove, chiedeva il conseguimento delle loro dimande. Solo ottenni che essi, sarebbersi adoperati al disperdersi un'assembramento che si era di nuovo incominciato sotto al Collegio gesuitico, e mi diedron fede di continuare nella stessa premura per tutti i due giorni successivi, cioè oggi e domani. Rimasto solo non esitai a distendere e far recapitare il summentovato Rapporto a questo sig. Governatore, che seppi doversi deferire all'Em. V.ra R.ma dallo stesso Sig. Tenente Colonello. Questa mattina mi fu narrato che nella notte erano state fatte nuove dimostrazioni, e che i pochi giovanetti che erano in questo Convitto furono rimessi a nostri concittadini che avevano di quelli la sorveglianza, ma nel resto era tutto tranquillo.

Di buon'ora portatomi in Residenza, il nostro Degnissimo Pastore mandavami pel Rem.o Sig. Arcidiacono del Capitolo un messaggio esprimente che il Pre. Ministro dei RR. Gesuiti (in quel punto aspettante presso Monsignor Vescovo la risposta) chiedevami una dichiarazione comprovatrice il pericolo in che era quella Religiosa Famiglia, e la mia impossibilità di farla rispettare »⁸⁾.

Il Governatore Alavolini, sollecitato anche dal delegato apostolico (che aveva emanato una notificazione ammonitrice ed esortatrice alla ubbidienza e all'osservanza delle leggi da parte degli abitanti di Fano e della Legazione) invita la Guardia Civica a concorrere al mantenimento dell'ordine pubblico.

Compare un profondo conflitto tra nobili e notabili della città.

Il Governatore di Fano invia alla Municipalità una circolare

⁸⁾ Mss. Amiani cit. - Si veda ENZO CAPALOZZA, *Cristoforo Ferri*, ecc. cit. in *Supplemento, Fano*, 1968, pp. 104-105.

della Segreteria di Stato « relativa alle ingiurie arrecate a parecchie famiglie religiose e sui delitti che, da qualche tempo, avvenivano nello Stato »⁹⁾).

Le cronache avevano registrato deprecabili fatti tra cui la singolare aggressione del conte dottore Luigi Borgogelli, arcade, membro della magistratura e vice console britannico a Pesaro:

« ... il Borgogelli, mentre rientrava nella sua abitazione accompagnato dal conte Filippo Rinalducci, dal figlio di questi, e da due domestici, fu

⁹⁾ GUALTIERO SANTINI, *Fano ottocentesca* ecc. cit., p. 64. Si veda ENZO CAPALAZZA: *Tramonta lo Stato Pontificio. Opposizione politica e delinquenza comune a Fano* in *Supplemento Fano*, n. 4, 1975, p. 115; ed anche CAMILLO MARCOLINI, *Notizie storiche della Provincia di Pesaro e Urbino*, cit., p. 424: « Pesaro, Fano e Senigallia furono più delle altre dalle male furie tribolate... e dove si era formata una società di ammazzatori che per un nonnulla scannava la gente per le strade, e guai a chi piangesse gli uccisi ».

Vedi ARTURO CARLO JEMOLO, *Chiesa e Stato in Italia negli ultimi cento anni*, Einaudi, Torino, 1955, p. 57: « ...la circolare 28 febbraio 1848 della Segreteria di Stato, che riprova le violenze usate contro alcune corporazioni religiose, e confida per reprimerle nell'azione della magistratura municipale e nel presidio della guardia civica ».

Cfr. prof. UMBERTO MARCELLI, Ordinario dell'Università di Bologna, in *Atti del 1° Convegno Ricerca Storica* ecc., cit., p. 157: « Alla metà del secolo XIX la rivista dei Gesuiti, la ben nota *Civiltà Cattolica*, insistette a lungo sulla rivoluzione luterana, che con l'affermazione del libero esame aveva aperto la grande crisi dell'era moderna, e che secondo essa aveva prodotto come conseguenza nel campo politico i principi dell'89 ».

Vedi ARTURO CARLO JEMOLO, *Chiesa e Stato in Italia negli ultimi cento anni*, ecc. cit., p. 72: « Allorché s'inizia la vita costituzionale del Paese, un solo solco pare veramente profondo: quello che è stato posto in luce, nel creato, alla polemica antigesuitica di Gioberti, quello che divide i difensori della Compagnia (che nella più gran parte sono scettici o timorosi di tutti gli entusiasmi eccitati dopo la morte di Gregorio XVI, e pensano che Pio IX sia illuso o mal consigliato), da quanti credono nel *novus ordo* e pensano con rancore, spesso esacerbato, al mondo della Restaurazione... »; e p. 24: « V'è una misura, la legge soppressiva dei gesuiti, che è stata imposta, se non proprio dalla piazza, da una pressione politica di partito, che ha dilagato per tutta Italia e che nessun governo è riuscito a contenere ».

aggredito nella strada del Vescovado *da uno scellerato*, armato di stile, che gli vibrò un colpo nella regione femorale, la ferita non fu mortale ed il conte Borgogelli, uomo integro, facoltoso, di animo temperato e tranquillo poté salvarsi » ¹⁰).

Nel riferire ciò l'ex gonfaloniere Andrea Gabrielli aveva chiesto opportuni interventi, comunicando che, in breve periodo, quattro attentati avevano funestato la città « per opera di stile, di coltello e di arma da fuoco, e si dice vi sia una lunga lista di quelli che hanno ad essere infilzati » ¹¹).

Il marchese Torelli aveva ereditato quindi una città travagliata e turbolenta.

Il 23 febbraio 1848, gli era pervenuta dal Collegio gesuitico una lettera del Ministro Francesco Degiovanni:

¹⁰) GUALTIERO SANTINI, ult. cit., p. 64; Cfr. *Archivio di Stato Sezione di Fano, Fondo Archivio Comunale*, 1848 - Tit. XII - Cartella 4 - Minuta di lettera inviata dal Gonfaloniere Andrea Gabrielli, datata 5 gennaio 1848, n. 14 P. al Segretario di Stato di Roma.

Vedi Mons. ANGELO MENCUCI, *Direttore Centro Studi Pio IX Senigallia, Pio IX e la condanna di Simoncelli a Senigallia*, in *Atti del II Convegno di Ricerca Storica sulla figura e sull'opera di papa Pio IX*, Senigallia, 9-11 ottobre 1977, p. 389: « Il 15 aprile 1849, con un decreto dei Triumviri Romani Mazzini, Armellini e Saffi, venivano mandati quali Commissari straordinari per riportare l'ordine nelle Province di Pesaro, Urbino e Ancona. Dall'On-garo e il nostro deputato Dott. Mattia Bernabei; ma poco dopo venne inviato — dati gli insoddisfacenti risultati di questi Commissari — Felice Orsini, con pieni poteri, per reprimere le rapine, gli eccidi e le vendette che insanguinavano le nostre terre — « L'assassinio non è Repubblica » — tuonava Mazzini — bisogna reprimere e punire » —. Ed anche cit. pp. 394-395: « Sacra Consulta mercoledì 31-12-1851, il primo turno del supremo tribunale, sentenza... all'ultimo supplizio Geroma Simoncelli ecc. ...anche in Senigallia si collegarono fra loro i più facinorosi, la unione de' quali era conosciuta col nome di « *Compagnia degli ammazzarelli o Compagnia infernale...* ».

¹¹) *Archivio di Stato, Sezione di Fano*, cit. Busta 107 — Lucrezia Ferri al marito Carlo — Cfr. CAMILLO MARCOLINI, *Notizie storiche della Provincia di Pesaro e Urbino*, cit., p. 424.

« Eccellenza, considerato quanto Ella si compiacque dichiararmi a voce, eccoli in pochi cenni per iscritto la mia risposta, quale a me la detta il dovere e la coscienza. Primieramente protesto in ogni miglior modo contro la determinazione presa di espellerci da questa nostra dimora e da questa città, non riconoscendo un tal diritto in chichessia, il quale non sia mio legittimo Superiore.

In secondo luogo dichiaro espressamente in conseguenza di ciò esporre mio debito e mio fermissimo volere di non abbandonare il posto assegnatomi da chi ha legittima autorità sopra di me, se non costretto dalla forza e dalla violenza. Pertanto prego l'E.V. a farmi costare se a questa s'intenda di divenire, e se la civile autorità non sia in grado di provvedere alla nostra personale sicurezza, perché solo dietro dichiarazione di ciò per iscritto mi vedrei in necessità di partire colla mia religiosa Comunità. Nel resto chiedo checché possa avvenire confidiamo, che Iddio ci darà forza di non venir meno per viltà d'animo al nostro dovere. Con perfetta stima mi rassegno dall'E.V.

P.S. Questi sono i miei sentimenti che l'E.V. potrà comunicare a quel modo che crederà più espediente » ¹²⁾.

Ma il Gonfaloniere non può ormai più nulla.

Dopo una ultima febbrile consultazione con il Governatore e il T. Colonnello Amiani, il Gonfaloniere così scrive al Cardinale Fieschi:

« Erano appena le 3 pomeridiane d'oggi, e mi restituiva al Municipio, coll'idea di tentare e preparare nuovi mezzi a conciliare ogni divergenza, e di subito odo un battere di tamburi a raccolta, mi si narra che il tu-

¹²⁾ Mss. Amiani, cit.

Vedi P. GIACOMO MARTINA, *dell'Università Gregoriana* in *Atti del 1° Congresso Ricerca Storica*, ecc. cit., p. 69: « In realtà il papa, che si illude di essere ispirato dall'alto, non si accorge di essere completamente in balia dei gesuiti, e soprattutto dei gesuiti della *Civiltà*, che, grazie alla tattica del suo direttore, il P. Piccirillo, è riuscita ad allontanare dalla curia i suoi avversari e a neutralizzarne l'influsso ed ha insinuato nell'animo del Pontefice le proprie idee, soprattutto le necessità di un rafforzamento dell'autorità del papa su tutta la chiesa. Di fatto i gesuiti sperano di estendere così il loro dominio nel mondo cattolico: la loro tattica machiavellica si riassume in questo piano, attribuire apparentemente al papa maggiori poteri e controllare poi ogni suo passo.

multo di nuovo nasce e cresce sotto alla Casa dei detti Padri e di qui soltanto ho imparato come alcuni Uffiziali Civici visto il pericolo dei RR.PP. credono opportuno ad essi manifestare l'imponenza del popolo ond'essi avesser preso consiglio per la propria salvezza. I RR.PP. manifestarono tantosto la loro adesione al partire, solo che pregano per tre comode vetture, e per la provvista di vari berretti da viaggio, il che tutto fu puntualmente per opera e premura degli stessi Sig.ri Uffiziali approntato.

In frattanto gli Uffiziali che rimasero in sul luogo adoperaronsi perché né un motto, né un atto fosse espresso in onta alle lor stesse persone, tanto che all'istante del congedo, quelli ne furono ringraziati. Ebbi sapunto eziandio che in quei momenti aprendo da una porta secondaria della stessa Casa un carro con grano, così ebbe adito ai corridoi a pianterra buon numero di gente che però si tenne tranquilla anche nello spesso andirivieni di que' Padri che si apprestavano alla partenza.

Nessuno che io sappia ha osato por mano in sulle cose né religiose né domestiche.

Due Religiosi rimangono a liquidare i conti ed aspettare i loro interessi. Mi credo in dovere di aggiungere come da pratiche di taluni a me riportato venne che lo spirito dei promovitori non possa essere punto quello della usurpazione, bensì la vista che que' redditi possano erogarli in altri modi di più lata beneficenza.

Sopravvenne in sul finir del Dramma un buon numero di Civici in bell'ordine ubbidiente all'invito, con alta testa ineggiare conte Bracci, e molti altri Uffiziali, che si onorarono armarsi da semplici Comuni e confondersi fra le fila, bellissima prova in vero che quei Civici abbian ben saputo rispondere alla loro alta missione; ed altrettanto bella prova del popolo presente, anche di quelli che poco prima avevano alzato il clamore, che in segno di rispetto alla rappresentanza tacque e poi queta e pacifica si disciolse.

Eccola E.mo Preside, la sincera esposizione di un fatto che io non saprei d'un accento aggravare, e nol potrei e per la verità nol dovrei; e mi lusingo che Ella facendo ragione alla inconsideratezza di pochi mossi forse per suggestione (e che io nemmeno sò chi sieno, ché non ho parlato se non con chi mi portava la parola di un popolo) voglia d'altronde credere che il più de' nostri ne ha sentito un vivo rammarico, e bramerebbe che questo giorno non fosse mentovato nella nostra Istoria.

Supplico poi l'Em.za V.ra Rev.ma a voler protestare al Trono Sovrano una piena e divota nostra sudditanza, e di non serberme da veri ammiratori e adoratori del nostro Sommo Padre e Adorato Pastore. Ho l'onore



Ritratto del legato apostolico cardinal Adriano Fieschi.



Ritratto del conte Stefano Tomani Amiani.

di baciarle la Sacra Porpora e di ripetermi colla più profonda stima e venerazione » ¹³⁾.

Ma, per la « *nostra Istoria* », il fatto si era verificato, inequivocabile.

Subito, all'indomani, iniziano i rapporti della Polizia pontificia inviati al cardinale Fieschi, ed a Roma alla Segreteria di Stato e al Ministero di Polizia.

« Polizia di Fano, Rapporto n. 104, Pesaro 25 febbraio 1848.

In sequela degli Ordini Superiori, e per dovere del mio Ministero mi sono stamane energicamente occupato per conoscere gli Autori principali del fatto avvenuto ieri 24 corr. e che diede luogo a popolare tumulto per la remozione dei RR.PP. Gesuiti, mentre per affari d'Ufficio mi trovo fuori della Città, e per quante indagini praticate all'uopo, non mi è riuscito conoscere chi siano stati i fautori. So bene per altro, che tanto l'arma politica, quanto la Guardia Civica non indugiò d'armarsi, e tosto recarsi alla casa dei medesimi Padri, onde rimuovere, e sedare qualunque inconveniente fosse nato, come infatti riuscì à calmare i tumultuanti sì nell'atto della partenza dei Padri indiscorso come dopo i quali in appositi legni divisi, chi prese la volta di Senigallia, chi per Pesaro, altri per Fossombrone solo volsi che un tale Barucca armato di pistola e lungo stillo faceva minacce.

Tanto incombevasi riferire a V. S. Ill.ma per ogni relativo oggetto e con distintissima stima mi raffermo di V. S. Ill.ma V. Gianniccia ».

« ...Compiego a V.E. il rapporto da inviare al Ministero di Polizia, Foglio n. 111, Eccellenza Nei Bollettini Politici di 26 gennaio ora scorso n. 370 e nel successivo del 3 Febbraio corrente n. 492 informavo la Segreteria di Stato, e codesto Ministero che in Fano alcuni malintenzionati del popolo si erano permessi reiterati insulti a quei RR.PP. Gesuiti con rottura dei cristalli alle loro finestre non senza alcune grida di *morte ai Gesuiti*, al *Re di Napoli*, all'*Imperatore*. Niun rimarco venne fatto dal Supremo Governo nell'annuncio di siffatti disordini.

Per altro in seguito di varie disposizioni indirette da me date, avrei sperato che non si fossero dessi rinnovati; né alcun rapporto riceveva dalle Autorità locali; poiché realmente ogni clamore contro i Gesuiti era cessato in quella Città.

Ieri mattina 24 dell'andante Febbraro giunse alla mia Residenza il Sigr. conte Amiani Colonello della Guardia Civica latrice di un Dispaccio di

¹³⁾ Mss.Amiani, cit.

quel Governatore datato dal giorno antecedente 23 Febbraro, col quale mi avvertiva del quod emergente manifestatosi in Fano da una parte della popolazione che voleva la istantanea espulsione dei Gesuiti. Mi onoro di qui allegare la lettera del prefato Governatore in unione alle altre del Padre Degiovanni, Rettore di quel Collegio e del Colonello Civico Conte Amiani. Fra i mezzi che avrei creduto adottare per reprimere l'istante movimento popolare vi sarebbe intrato sicuramente quello di spedire qui un centinaio di Granatieri per proteggere la Casa Gesuitica, quanti appunto avrei potuto disporre nella attuale insufficienza della Forza di Linea e Politica, ma il Sig. Colonello Amiani mi pregò caldamente di non usare nelle circostanze attuali codesti mezzi inutili e funesti per il malumore che avrebbe destato nella popolazione, e nella Guardia Civica.

« Non vi era tempo di deliberare sopra un fatto che andavasi a risolvere nella giornata. Mi rivolsi allora di spedire al momento in posto in quella Città il Sig. Avv.to Giuseppe Gabussi Direttore Straordinario di Polizia in Pesaro qual mio speciale Incaricato con le relative istruzioni, e munendolo di mia Credenziale.

Disgraziatamente al suo arrivo tutto era già consumato. Avendomi Egli questa mane appena ritornato in Pesaro consegnato un Rapporto di quel Gonfaloniere, e la sua stessa relazione mi reco a dovere di qui egualmente compiegarla in copia autentica. Mi manca tuttavia ancora il rapporto del Governatore di Fano, che appena giuntomi avrò cura di rimmetterlo a V.E. Sono peraltro informato da segreti avvisi che in altri luoghi dello Stato si tenta rinnovare consimile attentato verso le Case Gesuitiche.

Tuttavia la Casa Religiosa di Fano resta tuttora in potere dei Gesuiti essendovi rimasto un Padre, e un fratello per la ultimazione de' loro affari, guardato da un picchetto di Guardia Civica; e porto lusinga che per ora nessun altro eccesso anderà a deturpare gli abitanti di quella disgraziata Città, che ad eccezione di una massa insobordinata di plebaglia, la maggior parte ne risente onta e cordoglio. Il Sig. Gonfaloniere chiude la sua relazione, come V.E. scorgerà *che bramerebbe che questo giorno non fosse mentovato nella nostra istoria.*

Avrei desiderato che la Guardia Civica avesse unisona prestata man forte in questa deplorabile circostanza, ma al contrario si ha a rimarcare poca energia per parte degli Uffiziali istessi che avrebbero ben potuto impedire la esecuzione di un sì pravo progetto.

« Attenderò dalla saviezza di V.E. quelle disposizioni che crederà avanzarmi d'ordine della Santità di N.S. per essere puntualmente eseguite.

Profitto intanto di quest'incontro per baciarla umilissimamente le mani

con sensi del più distinto ossequio Dell'E.V. » 14).

Il « *pravo progetto* » era ormai avvenuto.

L'espulsione dei Gesuiti da Fano suscitò ansietà, fermenti, aspre reazioni. Farà seguito una lunga serie di rapporti, in particolare del Rettore del Collegio di Fano Michelangelo Arnolfi, del Cardinale Legato di Pesaro, del Direttore Straordinario di Polizia Avv. Giuseppe Gabussi.

I fatti non cambieranno, ed interverrà direttamente Roma, con il Ministro di Polizia e la Segreteria di Stato. Si muovono critiche aspre:

« sino all'ultimo la Guardia Civica di Fano e per essa il suo Comandante Superiore non ha voluto prestarsi a conservare la legalità com'era suo dovere, e come io ne l'aveva chiamato responsabile ... e qui è duopo spiegarle che io m'attenni al parere dell'Amiani di non ispedire cioè la Forza di Linea a Fano non solo perché mel diceva egli, cui certamente era ben noto il vero spirito del quale erano animati i Promotori del disordine, ma eziandio perché segrete confidenze mi rendevano edotto, che se io avessi spedita colà la Forza sarebbe indubitanamente nata una conflagrazione fra essa, e la Civica e ciò sarebbe stato un segnale di disordine generale in molte altre Città dello Stato, amandosi anzi dai perturbatori che fosse stata questa quella misura, che dava loro occasione d'insorgere a tumulti, mentre quello non sarebbe stato che un moto d'ordine » 15).

La « conflagrazione » preoccupava ma i nomi dei promotori non emergono se non, forse, in rapporti segreti.

Di certo vi sono contrasti nella dirigenza religiosa e politica. Il 3 marzo 1848 da Roma giunge al Cardinale Legato di Pesaro una indicazione precisa, del Cardinale Segretario di Stato, Ministro dell'Estero.

« Emo. R.mo Sig.e Cardinale Fieschi. Dalla lettura di tutti i rapporti sulla espulsione de' Gesuiti da Fano pienamente si rileva non aver quella

14) Mss. Amiani, cit. Cfr. P. PAOLO GAVAZZI, *Pio IX e la Riforma degli Ordini Religiosi (1846-1857)*, in *Atti del II Convegno di Ricerca Storica*, ecc. cit. pp. 205-242.

15) Mss. Amiani, cit., Rapporto al Ministro di Polizia Roma, Pesaro 111/5.

Guardia Civica adempito ai doveri che le incombono in forza dell'articolo 1° del Regolamento nella sua istituzione. Un tal fatto non può, né deve restare impunito: risulta che le pretese di una parte del popolo di volere espulsi i Gesuiti fosse manifestamente portata in campo sin dal giorno 25 Febbraio, ma che non fosse mandata ad effetto completo, se non nel giorno 28. Il Tenente Colonello Amiani non solo, ma benanche gli altri Ufficiali della Guardia Civica n'erano pienamente istruiti: l'Amiani adunque ebbe tempo sufficiente per chiamare sotto le armi la forza da lui dipendente, ma invece di spiegare quella energia ch'era necessaria nel caso, fece anzi di tutto per dimostrare la inefficacia della stessa Guardia Civica e ricusò eziandio l'offerta fattagli di un soccorso di truppa di Linea, lasciando così che avesse luogo il disordine. Dai rapporti stessi rimangono poi smentite le deduzioni affacciate a sua discolpa, mentre la maggioranza del popolo vedeva con indignazione un tale avvenimento così contrario al progresso della moderna civiltà ed alla tutela della sicurezza individuale, e le persone ammutinate non erano in numero tale da sopraffare ad una forza che presa nell'insieme, non esclusa quella politica, e l'altra di linea sempre pronta all'occorrenza, avrebbe fermato un corpo di più centinaia da imporre a malintenzionati.

Si conferma maggiormente questa avvertiva ove si rifletta che lo stesso Amiani ritenne sufficiente una pattuglia di cinque uomini per garantire i due Religiosi rimasti, ma che poi ritirò senza giustificato motivo, aggiungendosi a tutto ciò, essersi Egli stesso espresso che per parte del popolo ammutinato non si sarebbe fatta la più piccola dimostrazione se i Padri Gesuiti avessero promesso di partire nel giorno 28, è forza concludere ch'Egli conosceva la entità della trama ed aveva influenza per imporla. Per questi ed altri motivi risultanti dai rapporti stessi avendo l'Amiani mostrata tutta la indolenza, e confessando di più l'inefficacia sua e quella della Milizia da lui comandata, dichiarandola incapace allo scopo per cui è istituita è necessario per provvedervi ne' modi di regola che si proceda colla maggiore possibile sollecitudine tanto contro esso, quanto contro gli altri Ufficiali che potrebbero avere avuta parte nella cosa, a termine del citato regolamento ed in ispecie del paragrafo 51 del Tit. 4°.

Pronunciato poi dall'Eminenza Vostra nella Congne Consultiva il decreto, lo trasmetterò a questa Segreteria di Stato per le ulteriori deliberazioni a senso del citato paragrafo. E poichè nel portare la mia attenzione agli allegati sopra esposti ho rilevato con piacere essere ben altra che quella di Fano la condotta della Civica di cotesta Città di Pesaro interesse Vostra Eminenza a far conoscere ad essa la piena soddisfazione del S. Padre, il quale si confida meco che vorrà sempre più adoperarsi a ben meritare del S. Padre che la istituì, e del Governo che conta su di essa

pel mantenimento della pubblica tranquillità.

Con sensi del mio profondo ossequio le batto umilissimamente le mani di Vostra Eminenza » ¹⁶⁾.

Si sollecitano provvedimenti di legge, si rimprovera mancanza di energia, per fatti così contrari *al progresso della moderna civiltà*, si richiede immediato interessamento, e questo verrà ben presto :

« Dal mio contemporaneo dispaccio si compiacerà Vostra Eminenza rilevare quali siano le disposizioni che in ordine alla espulsione dei PP. Gesuiti da Fano si sono stimate opportune a pubblico esempio. Perché questo formi la dovuta impressione e perché gli atti che dovranno assumersi in via sommaria contro l'Amiani e d'altri Ufficiali riescano efficaci si giudicherebbe conveniente che l'Amiani segretamente venisse chiamato in contesto Capoluogo anzi si vedrebbe con soddisfazione che gli venisse insinuato ed egli sentisse il consiglio di recarsi in questa Capitale per giustificarsi colla superiorità sulla condotta tenuta nell'indicata circostanza. Con sensi di profond'ossequio, Le bacio umilissimamente le mani. Di Vostra Eminenza, Roma 3 marzo 1848. Um.º Dev.mo Servitore G. Card. Rotondi » ¹⁷⁾.
Confidenziale riservata

Ma a Roma v'è contrasto di opinioni, diverse valutazioni emergono tra il Ministero degli Esteri e quello di Polizia. Dalla Polizia di Pesaro perviene al Cardinale Segretario di Stato, Ministro dell'Estero, un diniego a mandare ad effetto le ultime disposizioni poichè :

« ... il sullodato Sig. Ministro di Polizia mi diceva con un suo foglio del 28 precorso Febbraro n. 3388, che essendo affidata al suo Ministero la tutela dell'ordine pubblico aveva dovuto portare l'emergente a notizia del Governo Superiore per cui ordinava si fossero da me commesse stragiudiziali verifiche per conoscere i principali autori e promotori dell'avvenuto, acciocché a norma di esse verifiche avesse potuto il Tribunale Criminale provvedere a termini di Legge.... Soggiungevami in fine che era anche opportuno che invitassi io il Comandante della Guardia Civica di Fano a far conoscere a suoi dipendenti con apposito Ordine del Giorno quanto era da

¹⁶⁾ Mss. Amiani, cit.

¹⁷⁾ Mss. Amiani, cit.

disapprovarsi la freddezza dimostrata per la tutela dell'ordine ed il non interesse spiegato per dissipare quell'assembramento da cui si promosse il disordine stesso, perciocché riproducendosi un egual inerte contegno potrebbero in qualche modo discapitare in quella opinione, e fiducia che il Sovrano, e lo Stato hanno in loro riposto a sostegno delle Leggi, e della quiete dei Cittadini.

Quando però Vostra Eminenza voglia che sieno poste in corpo anche le disposizioni che mi si vengano a dare dal Ministero per Lei presieduto, sono sempre pronto a mandarle ad esecuzione, facendole sommessamente osservare che la città di Fano trovasi oggi molto più tranquilla... »¹⁸⁾.

La risposta è immediata dalla Segreteria di Stato essendo superiore preoccupazione il ripetersi ed il dilagare del fatto in altre città...

« purtuttavia non avendo a cuore che il mantenimento della tranquillità e volendo allontanare qualunque siasi motivo che potesse alterarla, resta ella autorizzata a sospendere gli ordini dati col citato disp. n. 2777/3 del 3 mar. 1848 »¹⁹⁾.

Il Comandante Amiani e gli alti ufficiali della sua Guardia Civica sono salvi: non dovranno andare a Roma, nè essere sottoposti al giudizio del « Tribunale Criminale ».

Seguiranno giorni tranquilli e di festa per un progetto di Statuto, copia del quale è portata il 17 marzo alla *Farmacia Mongermain*, dove ne fu data lettura ad una folla di cittadini che plaudiva « in un reciproco salutarsi, un baciarsi, un piangere di gioia, in un susseguirsi di spari di allegria, di suoni di campane e di trombe e rullò di tamburi »²⁰⁾.

Nei giorni precedenti diverse manifestazioni avevano testimoniato sentimenti di devozione verso il Pontefice che « continuavano ad alimentare l'anima popolare fanese »... Il 5 marzo con Avviso municipale rivolto al *Popolo* fanese, ridondante e

¹⁸⁾ Mss. Amiani, cit.

¹⁹⁾ Mss. Amiani, cit. Cfr. Card. PIETRO PALAZZINI, *Pio IX a Gaeta*, in *Atti del II Convegno di Ricerca Storica*, cit., pp. 71-104.

²⁰⁾ GUALTIERO SANTINI, cit., p. 66.

retorico, il Magistrato — unitamente ai consiglieri ed alla Civica — si sarebbe recato al tempio di S. Paterniano per intonarvi a coro con il popolo il più sublime dei Cantici di sacra letizia e riconoscenza.

A sera musica e luminarie ed il 10 marzo un discorso patriottico del sacerdote *Gazzi*, indice anch'esso dello spirito dei tempi. La cacciata dei gesuiti segna per Fano e per lo Stato della Chiesa una svolta importante di deciso orientamento liberale ad una nuova era di vita » ²¹).

Il Governo ne prende atto. Una Commissione di cardinali e prelati, cui apparteneva il cardinale Castracane degli Antelminelli, « fu nominata dal pontefice per sviluppare e meglio coordinare le istituzioni già date e proporre sistemi di governo che, per quanto possibile, fossero più consoni ai tempi » ²²).

Ma « lo spirito dei tempi » era vagamente intuito dai più. In effetti *la cacciata dei Gesuiti* fu determinata, così almeno appare, da motivi compositi che non emergono chiaramente, tra questi possono individuarsi la radicata avversione del popolo fanese per le cospicue ricchezze patrimoniali dei Gesuiti a Fano; e le ostilità tra i nobili che erano allora, il gruppo dominante.

Queste emergono nelle lettere conservate nei Manoscritti, Amiani in particolare tra la Civica, la Magistratura, il Gonfaloniere, gli alti prelati che nella Legazione rappresentavano i Ministeri di Polizia e degli Esteri; quelle da documenti d'archivio: « il movimento liberale dilaga e si afferma bersagliando i Gesuiti sostenitori potenti del regime teocratico, proclivi all'Austria,

²¹) GUALTIERO SANTINI, ult. cit., p. 67. Si veda anche CAMILLO MARCOLINI, *Notizie Storiche* ecc. cit., p. 422: « Un frate Gavazzi, che seguiva le romane legioni andanti in Lombardia, predicando a Senigallia, a Fano e a Pesaro dicea cose di fuoco contro i nobili e i ricchi; e per muovere la plebe, mescolava luridamente religione e licenza... ».

²²) GUALTIERO SANTINI, cit., p. 65.

sospettati d'intrigo e di brame smodate di potere e di ricchezza » ²³).

« *Brame smodate di potere e di ricchezza* » che, negli anni successivi, saranno corrose dagli avvenimenti del Risorgimento.

In una lettera al Presidente del Tribunale di Pesaro Andrea Cattabeni, il Marcolini scrive:

« In presenza dell'imminente allontanamento da questa città dei PP. Gesuiti tanto io, quanto i miei colleghi della Giunta avevamo avvisato ai mezzi di pronta apprensione e conservazione di tutti i loro beni. Secondo il regio Commissario non il Regio Governo, ma sibbene il Municipio stesso di Fano dovrebbe apprendere possesso e amministrazione dei beni dei Gesuiti che allo sciogliersi una comunità religiosa qualunque, il Governo apprenda il possesso, ciò deriva da quel (gius) eminente che ogni Governo ha fuori di dubbio sopra simiglianti istituti. Ma questa mia considerazione potrebbe essere modificata dall'altra che i beni dei Gesuiti in Fano siano destinati alla pubblica istruzione » ²⁴).

²³) GUALTIERO SANTINI, cit., p. 63: « La soppraffatrice determinazione contro la potentissima congregazione religiosa fu presa non solo dai rivoluzionari ad essa avversi, ma anche dai cattolici più miti ed arrendevoli che l'avevano in uggia ». Cfr. *Archivio di Stato, Sezione di Fano*, cit., tit. XII, Militare - Guardia Civica, carta 4; tit. XXV carta 1, doc. 10; tit. XV, carta 1, doc. 14; ed altri documenti del Catalogo Santini.

Cfr. FRANCO BATTISTELLI, *L'Antico e il nuovo Teatro della Fortuna di Fano (1677-1944)*, tip. Sangallo, Fano, 1972, pp. 63-65.

²⁴) Mss. Amiani, cit. Cfr. GUALTIERO SANTINI, cit., p. 187: « *La Compagnia di Gesù* effettuò alcune donazioni, sulle quali il 28 marzo 1848, la magistratura comunale indagò per chiarirne gli estremi di legalità ».

Vedi CAMILLO MARCOLINI, *Notizie storiche della Provincia di Pesaro e Urbino*, cit., p. 422.

Vedi ARTURO CARLO JEMOLO, *Chiesa e Stato in Italia negli ultimi cento anni*, cit., pp. 87-88: « I fatti che in questi ultimi tempi si sono frequentemente riprodotti, hanno all'evidenza dimostrato che i gesuiti sono ormai impossibili. Una legge adunque la quale confermi e sanzioni questi fatti è necessaria. Soppressa poi la Compagnia, i suoi beni si devono considerare vacanti, e come tali appartengono allo Stato; peraltro, è atto degno di civiltà provvedere con parte del loro reddito alla sussistenza degli ex gesuiti nazionali, che continuino a risiedere in patria. Ed insiste « una legge che chiuda per sempre ai gesuiti l'accesso in questi Stati, è necessaria, è ur-

Ed i beni saranno del Comune, e solo questo risultato attinse il popolo di Fano. Per il resto appaiono reticenze e ambiguità, acerrimi contrasti di personaggi eminenti della vecchia Fano, con in gioco concreti interessi economici.

Il popolo appare sullo sfondo, in prima fila sono le famiglie antiche di possidenti e doviziose. Interessi ed anche, forse, una piccola, postuma e magari inconsapevole, vendetta: Leone XII nel 1824 con la Bolla *Quod Divina Sapientia*, aveva soppresso l'Università « che però, in effetto e pur senza più conferire lauree, fu tenacemente conservata sino al 1841, cioè per lo spazio complessivo di 161 anni. Pare che alla inesorabilità della soppressione definitiva non sia stata estranea l'azione della Compagnia di Gesù che, a Fano, volle dare incremento prevalente al proprio Collegio, soppresso poi nel 1860 devolvendosi il patrimonio (Patrimonio studi) al Comune »²⁵).

gente; non occorre all'uopo trattare con la Santa Sede, anche se ci si possa augurare che Pio XI « un nuovo titolo acquisti alla gratitudine nostra sopprimendo l'ordine gesuitico... ». La soppressione dell'ordine gesuitico era un atto di politica imperiosamente richiesto dai tempi, e sanzionandolo solennemente con una legge in faccia al mondo, la Camera può ben dire di aver provveduto alla difesa della libertà, di aver colpito nel cuore uno dei più potenti nostri nemici ».

Vedi CESARE SELVELLI, *Contributo a Studi su Problemi Civici Fanesi*, cit. p. 27: « Annessa la Città e la Provincia Metaurensis nella Unità Nazionale, un Decreto del Regio Commissario Lorenzo Valerio passò tutto il patrimonio immobiliare locale dei Gesuiti al Comune di Fano.

²⁵) CESARE SELVELLI, *Fanum Fortunae*, V ed. 1943, tip. Sonciniana, Fano, p. 152: « Comunque fu vera jattura per l'Università fanese che, nel conclave del 1823, il *veto* dell'Austria all'ultimo momento abbia impedito la elevazione al Pontificato (già quasi sicura) del Cardinale Severoli, il quale, essendo stato Vescovo di Fano, non avrebbe certamente permesso di insidiare e sacrificare l'Università che fu sotto la sua giurisdizione e protezione ». Vedi ENZO CAPALAZZA, *Curiosità sul soppresso studio universitario di Fano*, in *Supplemento, Fano, Notiziario d'informazione sui problemi cittadini*, n. 4, 1969, pp. 27-41. Ed anche ENZO CAPALAZZA, *Tramonta lo Stato Pontificio*, ecc. cit., p. 116; « Se i popolani (artigiani, operai, ecc.) furono nu-

Seguiranno altri episodi di matrice *quarantottesca*, involuzioni ed aspre reazioni, prima che il popolo apparso (e vi apparve anche prima) sullo sfondo del Risorgimento, balzi in primo piano, assai più tardi, nelle lotte per la soppressione di antichi e radicati privilegi: fu quel *tumulto* prodromo d'indipendenza e di libertà? Ebbe un significato per le attese di giustizia?

merosi e decisi — e più duramente pagarono di persona — non si sottrassero, però, all'egemonia del ceto dei possidenti e dei professionisti, in sostanza, dei maggiorenti che portavano i più bei nomi del patriziato locale e che, talvolta, appartenevano al clero... « Per esempio, il sacerdote don Evaristo Francolini, di cui così parla il "registro riservato dei rubricati politici": scandalo dei preti e della chiesa pel suo immodesto contegno apertamente contrario al Papa... fece parte del Circolo popolare immischiandosi con parte attiva nelle deliberazioni repubblicane, alle quali assisteva vestito in nero con cappello tondo, o bonnet civico... ».

Vedi ARTURO CARLO JEMOLO, *Chiesa e Stato in Italia negli ultimi cento anni*, cit., p. 111: « onde, com'era stato frequente il prete carbonaro, si darà ancora il prete massone... ».

Cfr. CESARE SELVELLI, *Contributo a Studi su Problemi Civici Fanesi Fano, Memoria Edita dalla Cassa di Risparmio*, 1963, pp. 25-26: « L'ambiente fanese si irrigidì. I corsi accademici continuarono secondo l'ordinario andamento anche quando (1831) una disposizione del Vescovo Mons. Nicola Serancangeli mutilò l'Istituto nelle Materie Letterarie. Si era infiltrato nell'Istituto, qualcosa di civicamente arido.

Il Masetti segnala, di quella disposizione, la sintomatica esortazione: « che li Collegiali ed altri che frequentavano quelle scuole dovessero andare a quelle dei Padri della Compagnia di Gesù... », che si era insediata nuovamente in Città nel 1816. Quella mutilazione accademica poggiava sopra una lettera del Cardinale Zurla, Prefetto della Congregazione degli Studi: «...Voglio sperare che, in vista delle cose suddette, riconosceranno utile e prudente la determinazione di mandare i giovani alle Scuole dei Gesuiti. Erano evidenti le intenzioni di Roma. La Città resistette. Tenacemente continuarono i corsi di Legge e di Medicina. Ma Roma diede l'ultima stretta. Nel 1841 un'altra disposizione della Congregazione degli Studi operava un'altra mutilazione: Sopprimeva i corsi di Medicina. Tutto doveva essere affidato ai Padri della Compagnia di Gesù ». Cfr. anche LUIGI MASETTI, *Cenni cronologici della fondazione, progresso e fine del nobile Collegio ed Università Nolfi di Fano*, Biblioteca Federiciana Fano, 1883.

Forse no. Ma di certo scopri verità clamorose e scomode, ruppe convinzioni conformistiche. Di certo, fu un trauma con lacerazioni dure e sofferte.

Brutti tempi per l'aristocrazia culturale della Chiesa cattolica. Segue, di lì a qualche anno, l'applicazione delle leggi ever-sive dell'asse ecclesiastico nel territorio delle Legazioni annesse nel 1860, il tramonto dello Stato Pontificio, il muro contro muro dei clericali e degli anticlericali ²⁶⁾; Don Davide Albertario con i socialisti nel tragico 1898 (« Il popolo vi chiede pane e voi gli date piombo! »); il cattolicesimo liberale e la prima democrazia cristiana con Romolo Murri ²⁷⁾; il modernismo e la sua condanna con Pio X ²⁸⁾; il cosiddetto patto Gentiloni per la convergenza d'interessi del movimento cattolico con la borghesia nazionale ²⁹⁾; la scomunica di Ernesto Bonaiuti e prima, Padre Bresciani, dopo, Padre Lombardi. Scelte ed accadimenti spesso inquietanti e talvolta contraddittori.

I tempi, per certi aspetti, sono ora cambiati; sono venuti quelli di Giovanni XXIII; c'è stata una svolta nell'atteggiamento di alcuni esponenti della Compagnia di Gesù, aperti ad ispira-

²⁶⁾ GIOVANNI SPADOLINI, *Le due Rome: Chiesa e Stato tra '800 e '900*, Firenze, 1973, p. 323.

²⁷⁾ Vedi, GIORGIO CANDELORO, *Il movimento cattolico in Italia*, Roma, 1953, pp.269-280 e *passim*; ANTONIO G. CASANOVA, *Storia popolare dell'Italia contemporanea. Dall'ultimo Crispi al « primo » Mussolini*, Bologna, 1968, pp. 154-155. FRANCESCO MARIA CECCHINI, *Introduzione a Romolo Murri, la Vita Nova* (1895-1896), Roma, 1971, p. VII e sgg.

²⁸⁾ Vedi GIORGIO CANDELORO, *Il movimento cattolico ecc. cit.*, pp. 306-307; e ARTURO CARLO JEMOLO, *Chiesa e Stato in Italia negli ultimi cento anni*, cit., pp. 516-517.

²⁹⁾ Vedi GIORGIO CANDELORO, *Il movimento cattolico ecc. cit.*, pp. 358-360 e *passim*; ALBERTO CARACCILO, *Roma Capitale dal Risorgimento alla crisi dello Stato liberale*, Roma, 1956, p. 106 e sgg.; ANTONIO GRAMSCI, *Il Materialismo Storico e la Filosofia di Benedetto Croce*, Torino, 1955, p. 248; PAOLO ROSSI, *Storia d'Italia*, III, Milano, 1972, p. 326.

zioni rinnovatrici, al confronto ed al dialogo. Sempre auspicabile, sempre da perseguire.

NINO FERRI